

Stato d'emergenza da Soweto alle città nere per sedare rivolte e scontri. Negoziato tra Anc e zulu

## Sudafrica, poteri speciali alla polizia

**CITTÀ DEL CAPO.** Soweto e gli agglomerati di cittadelle tra Pretoria e Johannesburg sono da ieri sotto leggi speciali, considerate dal governo «zone di disordine». La polizia potrà arrestare senza particolari garanzie, intervenire per impedire manifestazioni e esplosioni di violenza, sedare con ogni mezzo piccoli o grandi focolai di rivolta, insomma prendere tutti i provvedimenti che appariranno necessari per stroncare i disordini. È l'estremo tentativo del governo sudafricano di spezzare la spirale di scontri sanguinosi tra gli zulu, sostenitori del movimento conservatore *Inkatha* e gli xhosa, che appoggiano l'African national congress. Dal 12 agosto sono state uccise 500 persone, un numero inquantificabile sono state ferite e le zone sono disseminate di distruzioni e incendi. Gli agenti non hanno aspettato: da ieri, dichiarato lo stato di emergenza, hanno cinto di filo spinato i dormitori degli zulu nella città di Kagiso, hanno demolito barricate erette dagli attivisti per fronteggiare gli xhosa.

L'annuncio dello «stato di emergenza» è stato dato ieri dal ministro dell'Interno, Adriaan Vlok, e «per prevenire, ad ogni costo, un ulteriore bagno di sangue» durerà tre mesi. Ma già qualche ora prima lo stesso presidente De Klerk lo aveva detto in un'intervista ad una televisione privata.

L'efficacia delle leggi speciali pare assicurata anche dal

l'applicazione di alcuni articoli di una legge che proibisce di portare «armi da fuoco, ma anche coltelli, lance, bastoni, forconi da giardino, accette ed asce da guerra» in riunioni e marce pubbliche. E a ciò si aggiunge che i corpi di polizia saranno rafforzati da contingenti di riservisti.

Dunque le «zone di disordine», dalla megalopoli nera di Soweto a Pretoria e Johannesburg, finora spazzate dalla violenza «verranno regolarmente controllate» e, da ieri anche i giornalisti potranno seguire nelle zone interessate la situazione, ha precisato il ministro Vlok.

Ma le ribellioni ai provvedimenti speciali non hanno tardato. A Vosloorus gruppi di persone si sono scagliate contro i poliziotti: hanno tirato sassate, dato fuoco alle automobili, incendiato quanto era a portata di mano, bloccato strade.

Mentre pare che la maggior parte delle cittadine intorno a Johannesburg hanno vissuto una giornata di calma, pur con una alta tensione nell'aria. Sembra che si sia istaurata una tregua fra gli opposti schieramenti e anche sul piano politico si registrano novità. Il portavoce dell'African national congress, Pailo Jordan, ha detto che fra breve potrebbero essere avviate trattative tra i due movimenti, ma non è certo che al negoziato partecipi il leader storico dell'Anc, Nelson Mandela.

Il soviet della Rsfsr contesta un decreto del capo di Stato che invalida contratti sul commercio dei diamanti

# Eltsin riparte all'offensiva

## Gorbaciov annulla accordi tra Russia e ditte estere

Un decreto di Gorbaciov, che dichiara non valida una risoluzione della federazione russa, provoca una dura reazione di Eltsin. Oggetto della contesa: la proprietà dei diamanti. Intanto a Mosca il sindaco, Gavril Popov, dopo la «rivolta delle sigarette», annuncia il razionamento: solo cinque pacchetti a testa al mese, fino a dicembre. Verranno utilizzati i «talloncini» dello zucchero.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** Un nuovo scontro fra il presidente dell'Urss e il Soviet supremo della federazione russa, minaccia di far peggiorare i rapporti fra Michail Gorbaciov e Boris Eltsin. Oggetto della contesa è una risoluzione del parlamento russo del 9 agosto scorso - «sulla difesa della base economica della sovranità della Rsfsr» - che praticamente invalidava un contratto fra enti statali sovietici e la compagnia De Beers per la commercializzazione dei diamanti. Gli organi sovietici hanno fatto questo accordo senza consultarci e dal momento che i diamanti appartengono alla Russia, esso è inaccettabile, hanno affermato diversi membri del presidium del Soviet supremo repubblicano. Ne è nato un caso, che ha gettato molta preoccupazione sui mercati internazionali.

Di qui l'intervento di Gorbaciov che, con un decreto presidenziale, definisce la risoluzione «senza presupposti giuridici e un atto che può arrecare

un grave danno al paese, rendendo più difficile comprare merci e ricevere crediti, che sono così necessari nelle attuali difficili condizioni economiche». «La divisione delle proprietà e dei poteri fra l'Unione e le Repubbliche potrà essere regolata solo con il nuovo accordo dell'Unione». Fino a quel momento valgono le leggi dell'Urss attualmente in vigore, dice ancora il decreto presidenziale, avvertendo i «partners stranieri che i contratti saranno onorati».

Ieri, dal Soviet supremo russo è partito il contrattacco. «Con questo decreto il presidente è andato oltre le sue competenze. Non possiamo essere d'accordo», ha commentato Vladimir Isakov, membro del presidium del Parlamento russo. E Khasbulatov, primo vice di Eltsin: «È un decreto illegale che contraddice la Costituzione della Rsfsr. La decisione di Gorbaciov può portare a una crisi istituzionale, se il Parlamento russo so-



Gente in fila davanti ad un negozio a Mosca

sterà la risoluzione del presidium e il Soviet supremo dell'Urss il decreto presidenziale. Anche la prima reazione di Boris Eltsin, che ieri era a Sakhalin, è stata piuttosto dura. Come riferiva la «Tass», parlando ai ministri dell'estremo oriente sovietico, ha detto che «se le cose continuano così, Gorbaciov si ritroverà senza la Russia». Una minaccia esplicita, senza mezzi termini. Poi, più tardi, durante una conferenza stampa, ha un po' ammorbidito la sua posizione: «Fra il presidente dell'Urss e quello della Russia è in atto un processo di

avvicinamento reciproco, ma con questo decreto è stato fatto un mezzo passo indietro. Adesso bisognerà riaccorciare le distanze». Mentre questo nuovo «casus belli» minaccia di complicare le relazioni fra i «due presidenti», il comune di Mosca è alle prese con la «rivolta delle sigarette».

Per far fronte al malcontento, che nei giorni scorsi era esplosivo in vere e proprie manifestazioni di strada, le autorità cittadine hanno deciso di far ricorso al razionamento. A partire da settembre ogni citta-

dino al di sopra dei sedici anni avrà diritto a cinque pacchetti di sigarette al mese. Non essendoci per il momento «talloncini» ad hoc, si è deciso di utilizzare quelli già distribuiti per la ragione di dicembre di zucchero. A dicembre dovrebbero venire stampati dei «talloncini» con i quali si potrà scegliere se comprare zucchero o sigarette o, addirittura, partecipare a una specie di lotteria, con in palio beni di consumo non meglio specificati.

Insomma, si cerca di tamponare alla bell'e meglio la situa-

zione. Con quali risultati non si sa, visto che anche ieri lunghe code si snodavano davanti ai chioschi dove si vende (sarebbe meglio dire si dovrebbe vendere) il tabacco. Sulla carenza di sigarette si adducono molte spiegazioni, dalla mancanza di carta, al fatto che gli scontri interetnici hanno provocato un'interruzione nell'invio di filtri dalla regione della Transcaucasia, dove sono collocati gli stabilimenti. Incidenti anche a Chelyabinsk, negli Urali: questa volta la folla infuriata protestava per l'assenza di vodka dal negozio statale.

Romania  
L'accusa a Nicu: genocidio

**BUCAREST.** Si è concluso a Sibiu, in Romania, il processo contro Nicu Ceausescu, figlio dell'ex-dittatore messo a morte durante la rivoluzione dello scorso dicembre. Il tribunale militare emetterà la sentenza il 21 settembre prossimo. L'accusa ha chiesto che l'imputato sia condannato per genocidio. Nicu avrebbe ordinato alla Securitate di aprire il fuoco sui dimostranti il 21 dicembre a Sibiu. Il figlio del tiranno era allora primo segretario del partito in quella città. I morti furono 89, i feriti 218. Se sarà riconosciuto colpevole Nicu rischia l'ergastolo.

L'avvocato difensore Paula Jacob, considerando infondate le accuse di genocidio, ha chiesto invece l'assoluzione del suo assistito. Quest'ultimo ha dichiarato di considerarsi innocente dei crimini attribuitigli. L'altro ieri il tribunale gli aveva concesso la libertà provvisoria per motivi di salute, ma la decisione è stata subito impugnata dalla procura generale che ha chiesto una perizia medica supplementare.

Ha destato grande scalpore a Bucarest l'intervista rilasciata al quotidiano Adevarul da Silviu Brucan e Nicolae Militaru, due protagonisti della caduta di Ceausescu, poi emarginati dal nuovo gruppo di potere. I due hanno dichiarato che il rovesciamento del tiranno era stato preparato da un gruppo di cui essi facevano parte assieme agli attuali massimi dirigenti del paese ed a settori dell'esercito e della polizia politica. Sinora l'ipotesi del golpe era stata sempre respinta dalle autorità. È la prima volta che viene ammessa la livella cost'alti, anche se secondo alcuni osservatori Brucan e Militaru potrebbero avere avuto personali motivi di risentimento contro chi li ha messi da parte, per dare una versione in contrasto con quella ufficiale.

Caucaso ancora in fiamme  
Intervengono le truppe contro bande armene in Azerbaigian: 50 morti

**MOSCA.** Il governo di Mosca adesso fa sul serio. Una cinquantina di «estremisti» armeni sono rimasti uccisi e un centinaio feriti durante scontri con i reparti del ministero dell'Interno sovietico. I miliziani sono intervenuti per stroncare le attività dei gruppi armati che operano ai confini con l'Azerbaigian. Lo afferma il generale Mikhail Kolesnikov in un'intervista rilasciata al quotidiano «Izvestia».

I reparti, secondo il generale Mikhail Kolesnikov, sono intervenute nelle province di Idjevan e Noemberyan, dove alcuni gruppi armati armeni hanno concentrato la loro attività. Gli scontri sono avvenuti presso il villaggio azeri di Baganis Ayrum.

Secondo l'ufficiale sovietico i gruppi armeni sono stati anche aiutati da elicotteri, levatisi in volo dal territorio dell'Armenia. Questi velivoli, privi di segni di identificazione, appartengono, sempre secondo Kolesnikov, al dipartimento armeno dell'agricoltura.

Il presidente azeri Ayaz Mutalibov, all'inizio della settim-

na, aveva inviato un messaggio a tutti i soviet supremi dell'Urss, per denunciare i tentativi degli armeni, «armati fino ai denti», di attaccare l'Azerbaigian, criticando allo stesso tempo Michail Gorbaciov per «la debolezza» dimostrata nei confronti dei gruppi armati armeni.

Il presidente sovietico, come si ricorderà, aveva, con un decreto, dato 15 giorni di tempo ai gruppi armati per sciogliersi, ma poi aveva procrastinato l'ultimatum di due mesi. Da parte sua il soviet supremo di Erevan, la capitale dell'Armenia, aveva sospeso il decreto presidenziale, sostenendo che la tutela dell'ordine pubblico della repubblica era di propria competenza.

In questa situazione c'è anche da rilevare che gruppi armati esistono anche nell'Azerbaigian e che, in questo periodo, sono stati attaccati numerosi villaggi di confine. Secondo dati, forniti dal ministero dell'Interno di Mosca, in Armenia opererebbero almeno diecimila uomini armati suddivisi in centinaia di gruppi illegali, ma ben noti alle autorità locali.



Polizia disperde nazionalisti baschi

Un poliziotto armato di scudo e manganello insegue un giovane dimostrante nelle strade di Bilbao. È una fase degli incidenti accaduti ieri nella città della Spagna settentrionale tra agenti e nazionalisti baschi. Questi ultimi hanno tentato di innalzare la bandiera basca sopra il palazzo dei congressi, e le guardie sono intervenute per impedirlo. Negli scontri alcune persone sono rimaste ferite.

Il referendum dei serbi? Tentativo di insurrezione  
Franjo Tudjman all'attacco  
Via Suvar, Mesic va a Belgrado

**GIUSEPPE MUSLIN**

Franjo Tudjman, il presidente della Croazia, ha fatto sostituire ieri dal Sabor, il parlamento della repubblica, il membro croato della presidenza della Jugoslavia. A rappresentare gli interessi croati a Belgrado sarà quindi lo stesso premier Stipe Mesic. Stipe Suvar, già presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, è stato così eliminato. Il referendum dei serbi? Un tentativo di rovesciare l'ordine costituzionale.

Franjo Tudjman non si lascia impressionare dai tentativi serbi di «rovesciare l'ordine costituzionale» mediante un'insurrezione armata e procede spedito per la sua strada. Ieri il Sabor, il parlamento della Croazia, riunito in sessione speciale ha mandato a casa Stipe Suvar, membro croato della presidenza jugoslava, ed ha nominato al suo posto Stipe Mesic, premier della repubblica croata. Stipe Suvar che nell'aprile dello scorso anno, era stato mandato a Belgrado a tutelare gli interessi croati e il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, è stato rimpiazzato per l'attività svolta e congedato. La sostituzione di Suvar, legata ai risultati delle elezioni croate che hanno mandato i comunisti all'opposizione, è un altro significativo passo sulla strada del distacco da Belgrado. Il suo successore, Stipe Mesic, si appresta quindi a tutelare con maggior peso gli interessi della repubblica dinanzi ai tentativi egemonici del leader serbo, Slobodan Milosevic.

È stato lo stesso Stipe Mesic ad affrontare la situazione che si è creata in Croazia per il referendum, promosso dalla forte minoranza serba. Il governo di Zagabria non ha dubbi sul carattere illegale della consultazione, che si chiuderà, come è noto, il 2 settembre pros-

so. «Gli avvenimenti di Knin», ha affermato il premier croato «rappresentano un tentativo accuratamente preparato e ben organizzato per sovvertire l'ordine costituzionale e rovesciare le autorità croate democraticamente elette».

Per Stipe Mesic gli avvenimenti si configurano come insurrezione armata e atti di sabotaggio. I responsabili della situazione sono i dirigenti del Partito democratico serbo. Secondo il ministro dell'Interno di Zagabria, il tentativo di destabilizzazione, mirava a coinvolgere anche l'armata popolare, «per provocare il caos, la guerra civile e perfino un colpo di stato».

Sotto accusa peraltro non sono soltanto i dirigenti della forte minoranza, ma le stesse autorità serbe, assieme alla chiesa ortodossa ed agli organi di stampa che «hanno causato danni incalcolabili alle relazioni interetiche in Croazia».

Il Sabor, comunque è stato rassicurato: le misure di sicurezza adottate dal governo hanno impedito l'ulteriore deteriorarsi della situazione e soprattutto hanno fatto sì che le

forze armate siano rimaste al di fuori degli scontri. Solo due ufficiali della guarnigione di Knin sono stati deferiti a un tribunale militare per aver preso parte alla ribellione.

Nel Kosovo, intanto, è tornata a salire la tensione. Mentre si sta preparando lo sciopero generale del 3 settembre, indetto per protesta contro la decisione del governo serbo di annullare l'autonomia della provincia, il presidente dei sindacati indipendenti, Hajrullah Gorani, è stato arrestato e condannato a 60 giorni di carcere «per aver turbato l'ordine pubblico, causato tensione tra la popolazione ed ostilità contro le autorità dello stato e le loro decisioni».

A Belgrado, infine, sono stati registrati 15 partiti politici che dovrebbero prendere parte alle prime elezioni libere dal 1945. Solo ai cetnici non è stata concessa la registrazione sulla base di offesa alla morale pubblica. L'opposizione inoltre, chiedono che a tutti i partiti venga assicurata pari opportunità e che la campagna elettorale non duri meno di tre mesi.

Palestina  
Assassinato informatore di Israele

**GERUSALEMME.** Il cadavere di un presunto collaborazionista palestinese è stato trovato in una cella nella prigione di Jenin, in Cisgiordania. A quanto ha riferito la stampa israeliana si sospetta che Musa Mansara, di 23 anni, sia stato ucciso da un altro detenuto perché accusato di essere un informatore dei servizi di sicurezza israeliani.

Un giudice del tribunale distrettuale di Gerusalemme ha confermato l'arresto fino alla conclusione del processo dell'israeliana Rahel Kahalon, di 23 anni, in relazione all'omicidio del palestinese Izzat Halahla. Questo era morto dopo essere stato colpito da una pietra lanciata da un gruppo di giovani, azzardi dalla Kahalon, durante i disordini antiarabi scoppiati circa tre settimane fa a Gerusalemme in occasione dei funerali di due ragazzi israeliani, che si sospetta siano stati uccisi da palestinesi. Kahalon, che non è stata incriminata di omicidio ma solo di aver messo in pericolo vite umane e di aver lanciato una pietra contro l'automobile di Halahla, rischia una pena massima di venti anni di reclusione.

# Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi di lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita.

Le Donne del Pci



Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.